

La mina degli stipendi pubblici Governo appeso alla Consulta

La bocciatura del blocco costerebbe 35 miliardi Ma sulle cifre è polemica tra sindacati e Tesoro

Oggi il verdetto

Per i confederali
si sono fatte circolare
stime gonfiate
per intimidire i giudici
L'Esecutivo non vuole
un altro caso pensioni

di MAURIZIO GROSSO

Stavolta l'Avvocatura dello Stato, citando dati della Ragioneria generale, ha messo le mani avanti. Ma quella cifra messa in bella mostra, ovvero 35 miliardi di euro di buco potenziale nei conti pubblici, rende la vigilia a dir poco tribolata. Il fatto è che oggi la Corte costituzionale è chiamata decidere della legittimità del blocco degli stipendi pubblici deciso nel 2010 dal governo di **Silvio Berlusconi** e poi confermato da tutti i successori. Secondo la Ragioneria la bacciatura aprirebbe un buco di 35 miliardi di euro per il periodo 2010-2015. In più farebbe venir meno risparmi per 13 miliardi a partire dal 2016. Insomma, una potenziale grana che non fa dormire sonni tranquilli al Governo di **Matteo Renzi**.

IL PRECEDENTE

Anche perché c'è il precedente del blocco dell'indicizzazione delle pensioni, recentemente bocciato dalla Consulta. In quest'ultimo caso il buco potenziale poteva arrivare a 17 miliardi, anche se poi il decreto con cui l'esecutivo ha messo una pezza, graduando lo sblocco in proporzione al valore delle pensioni, avrà un effetto di circa 2,2 miliardi. Anche nel-

la vicenda all'esame oggi si potrebbe creare un caso simile, visto che il blocco degli stipendi pubblici è stato generalizzato e non legato all'entità dei trattamenti. Ma stavolta l'attesa della sentenza è stata riempita di cifre da capogiro, proprio per non ripetere quello che è sembrato l'errore del caso-pensioni. E cioè la mancata tempestiva comunicazione alla Consulta dei dati relativi al peso economico del blocco dell'indicizzazione delle pensioni. Almeno questa era stata la versione offerta dalla Corte per giustificarsi nei confronti di chi l'accusava di aver preso una decisione senza tenere nel debito conto gli effetti finanziari che avrebbe prodotto. Anche perché, si è fatto notare in quell'occasione, si sarebbe potuto tenere in considerazione il nuovo tenore dell'articolo 81 della Costituzione, quello che ha recepito il pareggio di bilancio. Ecco, stavolta i dati ci sono, ma l'attesa è comunque piena di fibrillazioni.

LE POLEMICHE

Ed è anche accomagnata da forti polemiche, soprattutto da parte dei sindacati. I quali, da sempre favorevoli allo sblocco, stanno accusando il ministero dell'economia di aver volutamente sovrastimato i costi per mettere "paura" alla Corte costituzionale alla vigilia del verdetto. Del resto è verosimile che il Governo abbia valutato giocare le sue carte in anticipo proprio per evitare di trovarsi nuovamente di fronte a un caso che poi lo metterebbe in condizione di dover provvedere alla copertura del buco con l'ennesimo decreto. Tra l'altro, se fossero veri i 35 miliardi di buco per il passato, più 13 a partire dal 2016, è chiaro che si tratterebbe di numeri che l'esecutivo non sarebbe minimamente in grado di restituire. E bisognerebbe allora trovare complicate soluzioni graduali come già è successo per il caso-pensioni. Oggi, comunque, è il giorno della verità.

